

IL SAGGIO DI BOBBIO

Adesso destra e sinistra  
tornano davvero divise

Giovanni Orsina

L'ANALISI

Giovanni Orsina

# Dicotomia tornata di moda ma attenti a non esserne schiavi

La contrapposizione non ha perso di senso nell'epoca della frattura fra establishment e protesta

GIOVANNIORSINA

La dicotomia fra destra e sinistra ha ancora senso, eccome. L'importante è non pensarla come una gabbia rigida, immutabile, necessaria - o di qua o di là, obbligatoriamente e per sempre -, ma adoperarla in maniera intelligente come uno strumento flessibile di comprensione dello spazio pubblico. In genere le forze politiche tendono a poter essere collocate in un qualche punto dell'asse destra/sinistra. Ma a quell'asse possono sovrapporsi altri - centralismo/localismo, ad esempio, o establishment/protesta - che complicano non poco la situazione. Ma soggetti di sinistra possono su alcuni temi prendere posizioni di destra, e viceversa. Ma esistono partiti che rifiutano di collocarsi lungo quell'asse, perché si pensano al centro o si pensano altrove. Ma il contenuto stesso della dicotomia destra/sinistra può modificarsi nel tempo. Teniamocela ben stretta, insomma, quella dicotomia. Ma senza restarne schiavi.

E tanto più teniamocela stretta, poiché oggi sembra tornar di moda. Ma in che senso e in che forma torna di mo-

da? E perché, invece, per qualche tempo era sembrata aver perduto di rilievo? Perché nel corso dell'ultimo mezzo secolo siamo passati attraverso almeno due diversi cicli di trasformazione del quadro politico che hanno introdotto ulteriori linee di frattura, ortogonali a quella destra/sinistra, e modificato il significato delle due categorie. E perché sembra adesso, almeno per il momento, che stiamo giungendo alla fine del secondo di quei cicli.

Mi perdoneranno i lettori perché dovrò essere sintetico e perciò semplicistico. Ma a me pare, in buona sostanza,

che le cose siano andate così. A partire dagli anni Settanta si avvia a conclusione il Novecento «breve», il secolo della politica. Da quel momento la politica nel suo complesso comincia a perdere di rilievo e di prestigio, il suo spazio viene eroso dal basso dai processi di liquefazione individualistica delle società, dall'alto da quelli d'integrazione sovranazionale delle comunità politiche - dalla globalizzazione, insomma. I partiti tradizionali di destra e di sinistra, con grande fatica e in maniera tutt'altro che pacifica e omogenea, si adeguano a questo cambiamento ricostruendo la propria offerta ideologica

intorno ai due nuovi pilastri dell'individualismo e del globalismo. La destra guarda a quei pilastri più dal punto di vista del mercato, la sinistra più da quello dei diritti. Ma nel corso degli anni Novanta la sinistra si riconcilia in larga misura col mercato e la destra coi diritti, e distinguere le due posizioni, considerato anche

come gli spazi del politico si siano notevolmente ristretti, diventa sempre più difficile.

Nel primo decennio del ventesimo secolo, nelle democrazie avanzate, pezzi consistenti di opinione pubblica cominciano a dubitare della capacità dell'ordine fondato sull'individualismo e sulla globalizzazione, sul mercato e sui diritti, di realizzare le meraviglie che aveva promesso. E prendono a manifestare la propria insoddisfazione. Le forze politiche tradizionali di destra e di sinistra, paladine convinte e accanite dell'assetto esistente, non riescono a intercettare la protesta. Che viene così incanalata da parti-



ti nuovi o rinnovati: di destra, di sinistra, e in almeno un caso notevole - il Movimento 5 stelle - né di sinistra né di destra. Abbiamo chiamato questi partiti «populisti», ma l'etichetta significa assai poco, in definitiva. Il punto centrale è rappresentato dalla ribellione contro l'individualismo e il globalismo nel nome, di volta

in volta, di questo o quello dei tanti possibili corpi collettivi che si frappongono fra uomo e umanità: famiglia, comunità, regione, nazione.

Nel secondo decennio del ventunesimo secolo abbiamo così vissuto la stagione populista. La frattura fra le forze politiche di establishment e quelle di protesta si è aggiunta a quella fra destra e sinistra, complicando non poco il quadro politico in molte democrazie. Nel laboratorio politico italiano, il Movimento 5 stelle si è collocato altrove rispetto alla dialettica destra/sinistra, rendendo fra l'altro possibile un passaggio altrimenti incomprensibile come quello dal governo Conte I al Conte II. Sbagliando, si è potuto pensare che le divisioni politiche tradizionali avessero ormai perduto di senso e di valore.

In realtà, in questi ultimi anni, il quadro si è modificato ulteriormente. La tendenza, chiarissima in Italia ma visibile pure altrove, mi pare punti

oggi nella direzione seguente. La protesta contro l'individualismo e il globalismo si è accasata soprattutto a destra, ma si è anche moderata e ha guadagnato legittimità, spingendo la destra di establishment, in crisi di consensi, a ragionare sulla necessità di allearsi con la nuova destra. I difensori dell'ordine individualista e globalista si sono gradualmente spostati per lo più a sinistra. La frattura fra establishment e protesta ha finito così per coincidere largamente con quella fra sinistra e destra. Non del tutto, s'intende: basti pensare, per non prendere che un esempio francese, a una figura come quella di Mélenchon. Ma di certo in misura assai maggiore di quanto non accadesse dieci anni fa.

La nuova destra, in conclusione, ben diversa da quella

che ha preso forma negli anni Ottanta, è anti-individualista e anti-globalista. Meglio ancora: denuncia come innaturale l'antropologia universalistica affermatasi nella stagione del globalismo trionfante e sostiene invece la necessità che gli esseri umani siano radicati nel loro contesto storico e geografico. In un certo senso trova ulteriore conferma così, seppure in termini molto modificati, la riflessione di Norberto Bobbio. Per Bobbio la dicotomia destra/sinistra era incentrata sull'uguaglianza. La sinistra odierna pare puntare a una sorta di omogeneizzazione antropologica che svincoli i singoli soggetti dal loro contesto e li lanci, tutti ugualmente liberi, verso qualsiasi destino desiderino perseguire. In questo senso è radicalmente egualitaria, anche se incontra grandi difficoltà nel dare a quell'antropologia una traduzione economica e sociale. La destra odierna, invece, vuole salvaguardare e valorizzare le differenze - ossia le disuguaglianze - che le paiono minacciate dai processi di integrazione planetaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dalla prefazione di Bobbio all'edizione del 1994

”

### Le elezioni

Mai come oggi, alla vigilia delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento, la scena politica italiana è stata dominata da due schieramenti che si proclamano rispettivamente di destra e di sinistra

”

### Il significato

Destra e sinistra esistono ancora? E se esistono ancora, e tengono il campo, come si può dire che hanno perduto del tutto il loro significato? E se hanno ancora un significato, qual è?

”

### Torto o ragione

Non mi domando chi abbia ragione e chi torto, perché non credo sia di qualche utilità confondere il giudizio storico con le mie opinioni, anche se non faccio mistero a quale parte mi senta più vicino